

re in privato le successive soluzioni; ma la cosa non procedette più oltre. Però fu origine e impulso all'opera che poi anche qui celebrerò. Imperocchè tornato alla propria cella pieno d'energico zelo, non avendolo del tutto potuto sfogare col dissenziente, si pose a scrivere ciò che voleva ulteriormente combattere e confutare, e riuscì appunto, senza quasi avvedersene, a comporre la grave e profondamente dotta opera. Le segnalate prove di mirabile profitto negli studi date dal p. d. Mauro Cappellari gli meritavano a' 5 agosto 1790 il grado di lettore nell'ordine, essendolo già fin dal 1786 per le scienze filosofiche, anco per la teologia. Insegnava con tanto calore ed impegno, che si conservano ancora alcune delle sue tesi dettate così all'improvviso in lingua latina, piene di singolare forza d'argomenti e di fuoco, e queste soprattutto nelle materie intorno alle quali versavano gli errori del giorno. Fra le dispute in teologia ricorderò quella ch'è nella biblioteca di s. Gregorio in Roma, Miscell. n. 163: *Propositiones selectae et theologiae tractatibus de locis theologicis, de Deo et divinis attributis, de Deo Trino, de Incarnatione et Gratia, quas publica disputatione data cui-libet post tertium arguendi facultate defendet nullo adsistente p. d. Maurus Cappellaris Bellunensis mon. ordinis s. Benedicti congregationis Camaldulensis, et in Lycæo s. Michaelis de Murano philosophiae professor et sacrae theologiae auditor die 20 julii 1790.* Sono 113 proposizioni, dedicate a mg.^r Federico Giovanelli patriarca di Venezia. Le riscontrai nel 1846, quando d'ordine del Papa dovetti correggere l'épreuve della biografia mandata da Parigi al cardinal Lambruschini segretario di stato prima di pubblicarsi dall'*Extrait de l'Annuaire historique et biographique*, Don des Archives historiques, typ. de Wittersheim. La fama sparse in tutto l'ordine, e fuori pure di esso, il me-

rito e il candore de' costumi del p. Cappellari, a segno che divenuto in Venezia revisore de' libri pel s. Offizio, i superiori a' 5 luglio 1795 lo trovarono degno d'esser mandato a Roma compagno al procuratore generale dell'ordine. Verso il 5 agosto giunse nell'alma città, dove 36 anni dopo avrebbe dovuto sedere Pontefice venerato, Sovrano maestoso, temuto ed amato, esemplare d'ogni bella virtù, benemerentissimo della Religione e del Trono, e lasciar di se la memoria di gran Papa e di dotto, anzi il più dotto de' suoi predecessori dopo Benedetto XIV, come scrissi in questa Roma a tale articolo. Ed il tempo scuopritore d'ogni vero, sempre più lo farà risplendere e vieppiù glorificherà. Nella privata condizione, ad onta di sua modesta ritiratezza, poté di Roma osservare le condizioni (incedeva raramente per Roma, secondo gli affari, grave e disinvolto, cogli occhi bassi e mani incrociate, con tale un portamento che avea del grande e muoveva tutti a venerazione); mentre ben presto si legò in amicizia co' dotti e con persone di gran pietà, e procacciò l'estimazione d'un cardinal Antonelli (poi decano del sacro collegio e vescovo d'Ostia e Velletri), d'un cardinal Borgia di Felletri, d'un cardinal Braschi nipote di Pio VI allora regnante, e di altri porporati. Scrisse allora di lui a Venezia Pietro Pesaro ambasciatore veneto, al cav. Jacopo Nani. « Le qualità personali e i talenti del p. Cappellari gli conciliano meritamente la stima di chi lo conosce; e se al p. ab. di Murano ne rincresce la perdita, egualmente grato qui riesce l'averne fatto l'acquisto ». Nell'anno precedente avea Pio VI colla bolla *Auctorem Fidei*, condannato il pseudo *Sinodo di Pistoia*, che avea tentato sovvertire e sconvolgere la disciplina della romana Chiesa cattolica, e d'impugnare l'infallibilità pontificia, che d. Mauro avea altamente difeso nel 1786. Incalzando i deplorabili pubblici